



Il Fornaio

LA STRADA DRITTA DI CAPRAROLA

'The Via Dritta': The Straight Main Road of Caprarola

DOI: 10.17401/su.14.ul-rp13

Umberto Liguori, Raimondo Pinna

Umberto Liguori, Architetto presso la Provincia di Viterbo, umberto.liguori@virgilio.it

Raimondo Pinna, Architetto libero professionista, raimondo.pinna@gmail.com

Parole chiave

Urbanistica, Architetture, Caprarola, Farnese, Vignola

Urban Planning, Architecture, Caprarola, Farnese, Vignola

Abstract

La Strada Dritta di Caprarola fu realizzata per volontà del cardinale Alessandro Farnese il giovane, cui si deve la trasformazione del Palazzo da residenza fortificata in magnifica residenza di rappresentanza e svago. Il cardinale Odoardo, suo successore come capo della casata ne continuò la valorizzazione con altrettanta determinazione. La Comunità di Caprarola fu chiamata dai due cardinali a collaborare alla realizzazione e manutenzione di questa strada – resa trionfale dall'accesso tramite una porta a un solo fornice edificata a circa metà tragitto – il cui utilizzo come percorso processionale, religioso e laico, si accompagnò a una strategia di valorizzazione immobiliare materializzata dalla costruzione sul suo filo di palazzi con facciate di prestigio. La cura e lungimiranza della progettazione originaria di Jacopo Barozzi da Vignola resero possibile una realizzazione complessiva di tale pregio da travalicare la funzione primaria di infrastruttura di servizio per imporsi, a una analisi retrospettiva, come paradigma della storia dell'urbanistica del Cinquecento.

The 'Strada Dritta' of Caprarola was built by the will of Cardinal Alessandro Farnese the Younger, who was responsible for the transformation of the Palace from a fortified residence into a magnificent residence for representation and entertainment. Cardinal Odoardo, his successor as head of the family, continued its enhancement with equal determination. The Community of Caprarola was called by the two cardinals to collaborate in the construction and maintenance of this road – made triumphal by the access through a door to a single archway built about halfway – whose use as a processional, religious and secular route, was accompanied to a real estate development strategy materialized by the construction on its line of buildings with

prestigious facades. The care and farsightedness of the original design by Jacopo Barozzi da Vignola made it possible to achieve an overall achievement of such value as to go beyond the primary function of service infrastructure to establish itself, in retrospective analysis, as a paradigm of the history of sixteenth-century urban planning.

Gli artefici

La Strada Dritta di Caprarola è stata un'opera, correlata alla realizzazione del Palazzo Farnese a partire dal 1557, la cui importanza travalica la funzione primaria di infrastruttura di servizio per imporsi, a una analisi retrospettiva, come paradigma della storia dell'urbanistica del Cinquecento. Oggetto costante di progettazione e manutenzione per circa settant'anni per manifesta volontà di due committenti, i cardinali Alessandro e Odoardo Farnese, essa e le architetture che vi si affacciano costituiscono l'esemplare applicazione sul territorio della «urbanistica farnesiana» e sono l'esito cumulato degli interventi di diversi architetti: Jacopo Barozzi da Vignola, il progettista originario, Giovanni Antonio Garzoni e suo figlio Giovanni Stefano, Troiano Schiratti, Girolamo Rainaldi¹.

Vista dalla loggia del primo piano del Palazzo Farnese la Strada Dritta risponde pienamente al suo nome: la forma di fuso rettilineo si impone sull'abitato di Caprarola e soddisfa qualsiasi dubbio sul suo carattere di infrastruttura pianificata. L'invasività e la dimensione dell'intervento di riprogettazione urbana si colgono ancora di più se si confrontano le mappe del borgo così come doveva risultare nella seconda metà del XV secolo e come fu radicalmente trasformato dopo l'impianto della nuova Strada realizzato in pochi anni tra il 1559 e il 1564²: la compattezza del borgo tardomedievale, arroccato tra i due fossi del Pilo e di Mazzocchio, fu stravolta; la sua espansione settentrionale, con le contrade lineari Sardegna e Corsica impiantate su due crinali opposti, fu soffocata.

Se la committenza del Palazzo, nella sua prima versione di residenza fortificata, va ascritta al cardinale Alessandro Farnese il vecchio poi Paolo III, e, nella definitiva rielaborazione in residenza di rappresentanza e svago, al nipote cardinale

1. È stato Enrico Guidoni a esplicitare al meglio come «urbanistica farnesiana» la volontà progettuale centrata sul complesso strada-palazzo, con il palazzo collocato come in posizione sacrale al fondo di un rettilineo più o meno lungo, teoricamente sempre in salita. Enrico GUIDONI, *Roma e l'urbanistica farnesiana*, in *Id.*, *La città dal medioevo al rinascimento*, Laterza, Roma-Bari, 1981, pp. 215-255, in particolare pp. 238-239. Caprarola è stata poi l'oggetto della sua attenzione in Enrico GUIDONI, Giulia PETRUCCI, *Atlante storico delle città italiane, Lazio, 1 - Caprarola*, Multigrafica editrice, Roma 1986.

2. Luciano PASSINI, *Caprarola. Il Paese e la sua Storia*, Centro Studi e Ricerche di Caprarola, Edizioni Grafiche Manfredi, Roma 2002, ristampa 2008, pp. 48-49, note 85, 86, 87, 88. Le illustrazioni del prima e dopo sono in *ibidem* pp. 28 e 54.

1_ Strada Dritta tratto iniziale dal piazzale del Palazzo.



Alessandro Farnese il giovane³, la Strada Dritta è chiara espressione della volontà progettuale urbanistica di quest'ultimo dispiegatasi per trentadue anni, dal 1559 alla morte che avvenne nel 1589. Tuttavia, la storia della Strada, ancor più di quella del Palazzo, durò molto più a lungo. Il cardinale Odoardo Farnese, successore di Alessandro come capo della casata, fu committente altrettanto determinato per altri trentasette anni, dal 1589 alla sua morte del 1626.

Durante questi settant'anni la Comunità di Caprarola fu chiamata dai due cardinali a collaborare alla realizzazione e manutenzione di questa strada – resa trionfale dall'accesso tramite una porta a un solo fornice edificata a circa metà tragitto – il cui utilizzo come percorso processionale, religioso e laico, si accompagnò a una strategia di valorizzazione immobiliare materializzata dalla costruzione sul suo filo di palazzi con facciate di prestigio. [Fig. 1]

3. Per la bibliografia sul Palazzo Farnese di Caprarola si rimanda ad Alessandro RICCI, Carlotta BILARDI, *Cartografia, arte e potere tra Riforma e Controriforma. Il Palazzo Farnese a Caprarola*, Franco Cosimo Panini editore, Modena 2020. Fondamentale Fabiano Tiziano FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Note sul libro delle Misure di Palazzo Farnese a Caprarola*, in Anna Maria Affanni, Paolo Portoghesi (a cura di), *Studi su Jacopo Barozzi da Vignola* Gangemi, Roma 2011, pp. 163-190.

Committenti

I due cardinali sono stati due committenti ingombranti per i progettisti. È legittimo proporre l'ipotesi che il rapporto che i primi hanno intrattenuto con i secondi presenti parecchie caratteristiche di quelle che nella modernità regolano l'incarico professionale fiduciario. In particolare, quello intercorso tra il cardinale Alessandro Farnese il giovane e l'architetto Jacopo Barozzi, il Vignola, può essere definito paradigmatico per la comprensione del modello di relazione committente/architetto vigente nel tardo Cinquecento⁴.

Rispetto alla critica della storia dell'architettura dell'età moderna la critica della storia dell'urbanistica dello stesso periodo ha prestato minore attenzione alla continuità della ricostruzione dei rapporti esistiti all'interno del binomio variazione dei committenti/variazione degli architetti-ingegneri riferito a una singola opera. Per la Strada Dritta di Caprarola la lunga durata della vita di due soli committenti è resa ancora più significativa da due fatti successivi: alla morte di Odoardo la famiglia Farnese decise di spostare definitivamente il centro materiale del proprio potere nel ducato di Piacenza/Parma⁵; nel giro di soli venticinque anni il ducato di Castro perse la propria autonomia giuridica e venne incorporato nel patrimonio dello Stato della Chiesa, con la sua capitale, Castro, letteralmente rasa al suolo dall'esercito pontificio tra il 18 agosto e il 2 settembre 1649⁶.

Sono due fatti che hanno in comune la condizione dell'«assenza»: del cardinale committente da un lato, e dall'altro della compagine territoriale autonoma all'interno della quale vari altri committenti (Orsini, Gambara) avevano investito in architettura (Sacro Bosco di Bomarzo, Villa Lante a Bagnaia). In architettura e in urbanistica quando l'esistente cessa di essere materialmente visibile e passa al rango di esistito di esso si perde rapidamente la memoria. Per questa constatazione vale davvero la definizione letteraria del 'passato' come paese straniero coniata dallo scrittore inglese Leslie Poles Hartley e fatta propria dagli storici⁷;

4. Marcello FAGIOLO, *L'architettura dei principi*, Gangemi, Roma 2007.

5. Letizia ARCANGELI, *Atlante genealogico della famiglia Farnese*, in Lucia Fornari Schianchi, Nicola Spinosa (a cura di), *I Farnese. Arte e collezionismo*, Fondazione Cassa di Risparmio di Parma, Electa, Milano 1995, pp. 25-48, p. 34.

6. Francesca GIURLEO, *La famiglia Farnese: il ducato di Castro fra storia e leggenda (1537-1649)*, Archeoarea, Viterbo 2012.

7. La frase originale «The past is a foreign country: they do things differently there» è l'inizio del romanzo di LESLIE POLES HARTLEY, *The Go-Between*, Penguin Books, London 2015, prima edizione 1953. Ha utilizzato il concetto Thierry DUTOUR, *La France hors la France. L'identité avant la nation*, Vendémiaire, Paris 2022, p. 104: «Ainsi l'histoire nationale faite-elle oublier que le passé est un pays étranger».



2_Ponte delle Monache.

3_Torre del Castello Anguillara dal Ponte delle Monache.

2 | 3

significa che il passato è un luogo conoscibile, ma del quale sfugge comunque l'essenza perché al singolo individuo manca quell'apprendimento precoce, viscerale, determinato dall'esserci nato e vissuto. Anche la Strada Dritta è un luogo conoscibile, ma l'essenza del progetto che ne è stata alla base non è più evidente e lo studio serve per provare a riportarla alla luce. [Figg. 2-5]

Architetti: Vignola⁸

Architetto di fiducia dei cardinali Ranuccio e Alessandro Farnese fin dai primi anni Cinquanta del Cinquecento, autore del trattato *La regola dei cinque ordini dell'architettura*, maestro della fabbrica di San Pietro dal 1567 alla morte del 1573, mentre è progettista del Palazzo Farnese di Caprarola Jacopo Barozzi da Vignola è l'architetto artefice della Strada Dritta. Essa diventa 'la strada farne-siana' per eccellenza, un modello di riferimento centrale per l'urbanistica del Cinquecento, perché ogni aspetto tecnico e formale che la caratterizza è stato curato con attenzione dall'architetto ed il solo loro elenco è esaustivo:

- i salti di quota che ostacolano l'obiettivo del percorso rettilineo della Strada

8. Oltre al citato *Studi su Jacopo Barozzi da Vignola*, Bruno ADORNI, *Jacopo Barozzi da Vignola*, Skira, Milano 2008; *Jacopo Barozzi da Vignola*, a cura di Richard J. Tuttle, Electa, Milano 2002.



4 | 5

4_Ponte Riario.

5_Il dislivello dal Ponte Riario.

sono superati con i due ponti – delle Monache e del Riario – con soluzioni tecniche di prim'ordine⁹;

- la suddivisione della Strada in quattro tratti di analoga lunghezza scanditi da delle piazze di slargo con chiara destinazione pubblica trasmette sul piano lo stesso rigore compositivo che l'architetto ha dimostrato nel suo trattato sugli ordini¹⁰;
- la progettazione della piazza antistante la parrocchia di Santa Maria della Consolazione: essa è parallela alla Strada e svolge una funzione di polo urbano connesso con l'abitato preesistente ed evidenzia come la Strada sia l'asse ordinatore di un completo piano regolatore del Borgo;
- la progettazione di parecchie architetture, in particolare pubbliche – la Porta Nuova ad arco trionfale, l'Ospedale di San Giovanni Evangelista, la chiesa di San Marco – sul corso della Strada Dritta è meditata e ciascuna di esse costituisce un tassello del progetto urbanistico complessivo¹¹.

9. PASSINI, *Caprarola*, cit., pp. 48-50. Ferdinando BILANCIA, *Palazzo Farnese e l'architettura del Cinquecento a Caprarola*, in Paolo Portoghesi (a cura di) *Caprarola*, cit., pp. 83-170, pp. 136-137.

10. PASSINI, *Caprarola*, cit., p. 50: «via Diritta, lunga circa 680 metri, ogni piazza dista esattamente 170 mt dall'altra». Enrico GUIDONI, *Paesaggio di Caprarola. La sintesi progettuale farnesiana*, in Paolo Portoghesi (a cura di), *Caprarola*, cit. pp. 19-40, pp. 24-25: «Dallo studio metrologico si può verificare come la strada diritta sia in realtà composta da quattro tratti di eguale lunghezza, ciascuno di 570 piedi romani».

11. PASSINI, *Caprarola*, pp. 163-167, 171-174.

Architetti: i due Garzoni¹², Schiratti¹³, Rainaldi¹⁴

La personalità di Vignola è debordante ed è comprensibile che agli occhi dei posteri releghi gli architetti che gli sono succeduti al ruolo di epigoni comprimari, ma il loro ruolo è tutt'altro che secondario: la loro attività continua a rendere viva l'opera urbanistica della Strada Dritta di Caprarola¹⁵. Essi intervengono soprattutto nella progettazione di nuovi edifici sul filo della strada: per esempio a Garzoni padre vengono attribuiti il Palazzo Gherardi e il Palazzo Restituti.

Tranne Garzoni padre gli altri architetti sono accomunati dall'aver avuto come committente il cardinale Odoardo molto attento a materializzare in modo esplicito la gerarchia delle nuove costruzioni perseguendo la preminenza degli edifici ecclesiastici rispetto a quelli civili¹⁶, così da rendere confacente il paesaggio urbano alle indicazioni sottese alla riforma tridentina. A Caprarola vi sono due interventi la cui esemplarità di questa nuova gerarchia supera ancora una volta la dimensione ridotta del borgo. Il primo è la trasformazione del palazzo Gherardi, quindi un edificio a destinazione civile, nel convento femminile di Sant'Agostino il cui progetto si deve a Troiano Schiratti e i cui lavori terminarono nel 1611. Il secondo è il progetto di Rainaldi per il nuovo convento delle carmelitane di Santa Teresa. I lavori iniziarono nel 1621 e per facilitare l'accesso al convento fu realizzato il ponte di Santa Teresa, progettato dall'architetto Francesco Peperilli nel luglio del 1627¹⁷, un anno dopo la morte del cardinale Odoardo.

Architettura e Urbanistica: il tratto finale della Strada Dritta

Si coglie pienamente la continuità dell'unità progettuale della Strada Dritta analizzando nel dettaglio il suo tratto finale, ubicato al di fuori della porta ad arco

12. Fabiano TIZIANO FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Giovanni Antonio Garzoni da Viggiù: l'architetto dei Farnese a Caprarola dopo il Vignola*, in «Biblioteca e Società», VII-VIII, 1985-86, pp. 3-24.

13. Giada LEPRI, *Troiano Schiratti: un'inedita figura di architetto nell'Alto Lazio tra il XVI e il XVII secolo*, in *Il tesoro delle città*, 2007, pp. 295-310.

14. Augusto ROCA DE AMICIS, *Girolamo Rainaldi tra sperimentalismo e apertura del Barocco*, in Gianfranco Spagnesi (a cura di), *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, Atti del XXIII Congresso di Storia dell'architettura, I, Roma 1989, pp. 285-291.

15. PASSINI, *Caprarola*, cit., p. 55: «Dall'aprile del 1594 fino al giugno 1599, per volere del cardinale Odoardo, vennero ristrutturati i ponti e pavimentate una piazza e la via Dritta, i cui lavori terminarono nel 1598, comprese le strade laterali che in precedenza erano in gran parte sterrate».

16. Onorio DI RUZZA, *Il cardinale Odoardo Farnese e la presenza carmelitana a Caprarola*, Morena, Roma 1994.

17. PASSINI, *Caprarola*, cit., p. 56.

che segnava l'ingresso al borgo di Caprarola. Sia l'Ospedale di San Giovanni Evangelista sia la chiesa di San Marco sono stati realizzati su preciso progetto di Vignola. Sono due edifici dalla destinazione d'uso polarizzante per l'insediamento: la funzione ospedaliera del primo proietta oltre l'edificato compatto il segno di una volontà lungimirante di promozione di Caprarola a un rango urbano superiore alla dimensione del borgo.

La distanza tra San Marco e l'Ospedale e quella tra l'Ospedale e la piazza antistante il Convento di San Francesco è analoga a quella esistente tra le piazze realizzate nel tratto della Strada Dritta compreso tra la Porta Nuova e il piazzale di accesso al Palazzo Farnese. La conferma della unità di misura esprime la pari dignità urbanistica del 'fuori porta' rispetto al 'dentro' della Strada Dritta soprattutto per i committenti. Significa realizzare un modello in cui il rapporto gerarchico tra le diverse zone urbanistiche, in particolare tra destinazione residenziale e destinazione non residenziale, risponde a logiche completamente diverse da quelle che si imporranno nell'Ottocento.

Il modello è diverso per un motivo preciso: dalla seconda metà del Cinquecento la politica dei valori immobiliari dei borghi murati si irrigidisce per farli espandere solo al loro interno, aiutata in questo dalla necessità militare imposta dalle nuove armi da fuoco che impone l'abbattimento di tutte le superfetazioni urbanistiche al di fuori delle porte urbane, caratterizzanti al contrario il periodo medievale, creando quel caratteristico vuoto periurbano chiamato spesso 'le tagliate'¹⁸. In termini contemporanei si può affermare che nello Stato di *ancien régime* esiste solo la rendita di posizione; la rendita assoluta – ogni suolo ha una sua potenzialità edificatoria – semplicemente non esiste.

In quest'ottica dunque l'Ospedale di San Giovanni significa attenzione alla dinamica dell'assistenza sanitaria in un ambiente a demografia diradata, con scarsa diversificazione sociale, con alfabetismo non diffuso; un'applicazione diretta del *welfare state* secondo il costume cattolico che va di pari passo con il moltiplicarsi della fondazione di nuovi ordini religiosi con quell'oggetto di missione – evangelizzare con la didattica e l'assistenza – che più o meno in quel periodo sorgono in tutta l'ecumene cattolica¹⁹.

La chiesa di San Marco ha invece una precisa funzione urbanistica: costituisce

18. Nella tecnica delle fortificazioni si intende un'ampia spianata priva di alberi e case. Esempi Reggio Emilia, in seguito al suo ingresso nello Stato Estense di Ferrara nel 1570, e Lucca con i lavori della nuova cinta muraria iniziati nel 1545.

19. Per l'istruzione Lazzaristi di San Vincenzo de Paoli in Francia, Scolopi di San Giuseppe Calasanzio nello Stato Pontificio. Per l'assistenza sanitaria nel ducato di Savoia l'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro nel 1572, nello Stato Pontificio Compagnia dei servi degli infermi istituita nel 1582 da san Camillo de Lellis per l'assistenza agli ammalati nell'Ospedale di San Giacomo degli Incurabili a Roma.

6 | 7



un fondale di chiusura dell'orizzonte percepito dalla Porta Nuova; per quanto esterno al borgo l'orizzonte resta sempre urbano. Con questo fondale si comprende come la concezione della Strada Dritta si distanzi notevolmente dagli assi con direzione infinito, che uniscono architettura monumentale e verde organizzato, che saranno propri dell'urbanistica settecentesca come la reggia di Caserta progettata da Vanvitelli. La chiesa di San Marco, la sua posizione, la sua semplicità dimensionale, la sua essenzialità architettonica hanno valore perché circoscrivono la Strada Dritta in un orizzonte pienamente percepibile dall'occhio umano. [Figg. 6-7]

6_La Strada Dritta all'altezza dell'ex Ospedale di San Giovanni Evangelista.

7_Ex Ospedale di San Giovanni Evangelista.

Architettura e Urbanistica: la Porta Nuova nella Strada Dritta

La Porta Nuova ha un'importanza centrale nella progettazione della Strada Dritta perché è pensata nella mezzera della Strada stessa come un arco trionfale, funzionale alle esigenze scenografiche della strada con fondale che, nel caso di Caprarola, si deve sottolineare come abbia una direzione biunivoca verso e da il Palazzo Farnese: è importante come ingresso, ma altrettanto come uscita. Il racconto del cardinale Boncompagni della visita di papa Gregorio XIII a Caprarola del 1578 è il manifesto della strada con fondale che la critica ha definito 'farnesiana'.

«Il Popolo di Caprarola ad insinuazione del Serenissimo Padrone fece le sue dimostrazioni a Sua Beatitudine, poiché oltre gli Archi trionfali, sì dentro che fuori di detta Terra, le Tende e Paratura di tutta la strada maestra, fece incontrare la Santità sua da cento Vergini Vestite di bianco, con Ghirlande alla Testa, con Palme d'olivo in mano, e chi con Cembali

festeggiando, e cantando ecce Sacerdos Magnus ad imitazione del ricevimento fatto a Davide e a Nostro Signor Gesù Cristo dal Popolo Ebreo. Il Magistrato ancora, e Cittadinanza, furono alla Porta, con bacile d'oro a presentargli le chiavi, e a riconoscerlo, e adorarlo in supremo Principe e Vicario di Cristo»²⁰.

La descrizione elimina tutte le superfetazioni interpretative che si sono nel tempo accumulate nella critica della strada con fondale riducendola a mero gioco prospettico. È evidente che è nerbo della progettazione della Strada anche il movimento verso la Porta e oltre la Porta, spalle quindi al Palazzo, da parte della cittadinanza di Caprarola, il cui 'fondale' è la visione del corteo papale che sta sopraggiungendo.

La consegna delle chiavi della città, che avviene presso la porta, non sappiamo se immediatamente fuori o dentro, è un atto estremamente simbolico che sancisce la consegna del borgo al papa che viene accolto come suo signore, ossia è la consegna del potere sul borgo, potervi entrare e uscire senza limiti²¹: è dunque evidente come la biunivocità della Strada Dritta sia stato il cardine della progettazione di Vignola, ma anche che la comprensione della sua profondità fosse già completamente persa il 5 giugno 1849 quando, nei mesi convulsi di vita della Repubblica Romana, una delibera del consiglio comunale stabilì l'abbattimento della porta.

Della iconografia della Porta Nuova ci rimane soltanto uno schizzo di Turner del 1819²².

Architettura e Urbanistica: il convento di San Francesco e la piazza Vittorio Emanuele

Parallela alla Strada Dritta la piazza Vittorio Emanuele è progettata come un organismo urbanistico correlato ma autonomo dalla Strada stessa. Essa è lo spazio che conferma la bidirezionalità della Strada Dritta come ben notato da Enrico Guidoni.

20. Leopoldo SEBASTIANI, *Descrizione del nobilissimo e reale palazzo di Caprarola*, Stamperia Pagliarini, Roma 1791, p. 83.

21. Certa l'attenzione di Paolo III Farnese alla cerimonia della consegna delle chiavi a Carlo V attuata in tutte le città durante il viaggio trionfale di questi che risale la penisola nel 1536 dopo la vittoria di Tunisi. MARIA ANTONIETTA VISCEGLIA, *Il viaggio cerimoniale di Carlo V dopo Tunisi*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica». Rivista del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea dell'Università degli studi di Roma "La Sapienza", 2, 2001, pp. 5-50.

22. L'illustrazione è in PASSINI, *Caprarola*, cit., pp. 55-56.

«Il doppio senso di fruizione del rettilineo dimostra che non si tratta di un unico cannocchiale ottico, ma di una strada che possiede un proprio centro ideale coincidente con il centro della cittadina e una sostanziale bidirezionalità di sfondi visuali, verso il Palazzo e verso Roma. Il luogo centrale corrisponde lungo la strada diritta, alla posizione della chiesa e convento di S. Maria della Consolazione, affidato agli Osservanti, complesso cinquecentesco costruito per diretto interessamento farnesiano ... La facciata della chiesa, rivolta verso il Palazzo, è valorizzata prospetticamente da una lunga piazza trapezoidale che ne avvicina notevolmente la presenza per chi proviene dalla piazza della Comunità, nello stesso tempo la chiesa gode dell'autonomia e riservatezza di uno spazio parallelo ma separato rispetto alla via principale»²³.

Il problema è che il Convento degli Osservanti non esiste più: capace di superare in qualche modo la furia iconoclasta del neo stato unitario, inaugurata dalle leggi eversive dell'asse ecclesiastico che sancirono la soppressione degli ordini e congregazioni religiose nonché la confisca dei loro beni materiali²⁴, fu demolito nel 1960 per edificare al suo posto un edificio a destinazione residenziale privato fuori scala per la dimensione del Comune di Caprarola²⁵. La comprensione della spazialità dell'impianto urbanistico cinquecentesco fondato sulla Strada Diritta, già fortemente compromessa dall'abbattimento della Porta Nuova, è divenuta pertanto impossibile relegando all'anonimato un borgo che fu un perno dell'urbanistica del Cinquecento. [Figg. 8-10]

Caprarola perno dell'Urbanistica del '500

L'azione nel campo degli interventi territoriali e urbanistici svolta nel Quattrocento da papa Pio II, committente della sua città ideale di Pienza realizzata in gran parte tra il 1459 e il 1462, è stata inquadrata da Enrico Guidoni in una rigorosa e perseverante azione politica finalizzata a gettare le basi di un vero e proprio dominio familiare di tipo signorile piuttosto che ad accrescere il po-

23. ENRICO GUIDONI, *Paesaggio di Caprarola. La sintesi progettuale farnesiana*, in Paolo Portoghesi (a cura di), *Caprarola*, cit., pp. 19-40, p. 27.

24. Regio Decreto 7 luglio 1866 n. 3036 e Leggi 28 giugno 1866 n. 2987 e 15 agosto 1867 n. 3848.

25. PASSINI, *Caprarola*, cit., pp. 187, 189-190. Andrea ROSSETTI, *Jacopo Barozzi da Vignola a Caprarola. Testimonianze di un progetto urbano*, Centro Studi e Ricerche di Caprarola, Caprarola 2007.



8 | 9

8_ Il complesso moderno realizzato in luogo del Convento di San Francesco, a sx Fontana delle Boccacce con stemmi forse appartenuti alla Porta Nuova.

9_ Lacerto del Convento di San Francesco.

10_ Stemmi che sormontano la Fontana delle Boccacce.



10

tere della sua famiglia²⁶. Al fallimento di quel progetto, dovuto al troppo breve tempo di attuazione, appena sei anni, fa da contraltare l'azione svolta nello stesso campo da papa Paolo III Farnese nel Cinquecento che invece riesce per-

26. Enrico GUIDONI, *Pienza e il disegno di una signoria Piccolomini*, in *Pio II, la città, le arti. La rifondazione umanistica dell'architettura e del paesaggio*, Protagon Editori, Siena 2006, pp. 35-45.

ché tesa senza infingimenti ad accrescere il potere della sua famiglia.

L'invenzione del Ducato di Castro da parte di Paolo III nel 1537 per dare una base indipendente al figlio naturale Pier Luigi materializza sul territorio la differenza di intenti tra i due pontefici e consente di apprezzare l'organizzazione programmatica perseguita per quel Ducato che appare progettato per poli, Castro, Ronciglione, Caprarola dove a ciascun centro è affidata una precisa destinazione – Castro direzionale, Ronciglione industriale, Caprarola residenziale –, secondo un modello urbanistico razionale che non sembra avere riscontri rispetto al modello di accrescimento centripeto dominante negli Stati italiani del periodo.

La successiva creazione del Ducato di Parma e Piacenza nel 1545, sempre da parte di Paolo III per il figlio Pier Luigi, se spostò da Castro su questo il centro politico della famiglia non distolse da quel territorio l'attenzione alla progettazione urbanistica dei cardinali nipoti che, proprio a Caprarola, si propone come modello di riferimento per il secolo. La realizzazione della Strada Dritta, indissolubilmente legata alla trasformazione del Palazzo Farnese, appare rispondere a prevalenti esigenze compositive ed estetiche ed è legittimo ipotizzare e proporre una linea di studio che metta in evidenza la continuità della volontà familiare pur nella differenza di intenti tra i due committenti: 'compressa' dal Palazzo all'interno del borgo per Alessandro il giovane ed "espansa" al suo esterno per Odoardo.

